

LA RESISTENZA PER IL 27 GENNAIO

Nel giorno dedicato al ricordo dello sterminio del popolo ebraico e della deportazione nei campi di annientamento e nei lager nazisti, dei partigiani, dei politici antifascisti e dei militari italiani, le Associazioni della Resistenza rivolgono a tutti i cittadini e in particolare ai giovani l'invito a partecipare alle cerimonie, iniziative, incontri e momenti di narrazione e di riflessione che si svolgeranno in tutto il Paese. Alla cerimonia ufficiale che si terrà a Roma nella sede della Confederazione delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane, presenzierà il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Nel Giorno della Memoria, le Associazioni della Resistenza esprimeranno con forza non solo a chi non conosce la storia, ma anche a coloro che la storia vorrebbero riscrivere secondo i tempi, gli umori, il momento e le relative convenienze, un monito contro l'odio razziale, etnico e religioso che insanguina tuttora molte parti del mondo e riaffiora anche nelle nazioni e società più evolute.

Nel corso delle diverse iniziative, i partigiani, gli ex combattenti, i giovani esprimeranno la volontà di conservare nel futuro dell'Italia, il messaggio di pace e di libertà che all'umanità intera deriva da quel tragico e buio periodo della storia del nostro Paese e dell'Europa, affinché simili tragici eventi non abbiano a ripetersi.

A.N.P.I. – *Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*

F.I.V.L. – *Federazione Italiana Volontari Libertà*

F.I.A.P. – *Federazione Italiana Associazioni Partigiane*

A.N.E.D. – *Associazione Nazionale ex Deportati*

A.N.E.I. – *Associazione Nazionale ex Internati*

A.N.P.P.I.A. – *Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti*

Roma, 7 gennaio 2002

SOCIETÀ CIVILE E ISTITUZIONI

di GIANFRANCO MARIS

Il prossimo 27 gennaio le istituzioni del nostro Paese, e non solo quelle scolastiche, dovranno, o, meglio, avrebbero dovuto, per legge, sottolineare, con incontri, discussioni, atti e fatti non soltanto celebrativi, la memoria della deportazione e delle persecuzioni subite dagli ebrei, dagli oppositori politici, dai militari e dai combattenti della libertà nel corso dell'occupazione dell'Italia, dopo l'8 settembre, ad opera dei fascisti e dei nazisti.

Quali sono le istituzioni che hanno anche quest'anno risposto adeguatamente a questa scadenza, profondamente sentita dallo stesso Presidente della Repubblica, il quale, in Roma, parteciperà personalmente alla manifestazione organizzata dalla Confederazione delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane?

I segni che si possono cogliere non sono affatto positivi, il clima politico è influenzato da valori indotti nel Paese da una politica generale dell'esecutivo che va in tutt'altra direzione rispetto ai valori fondanti della Repubblica e della Costituzione. Anacronistici ma sintomatici, con una continuità che rivela finalità di memoria fondate su ben altre culture, su veri e propri disvalori, persistono, nel Paese, revisionismi che vedono molti degli eletti della nuova maggioranza nelle amministrazioni locali, in gara tra di loro per rievocare Beni-

to Mussolini come statista o il podestà di Trieste, nominato dai nazisti nel 1943 ai fini di collaborazione, come un uomo che ha dato lustro alla città della Risiera di San Sabba o, addirittura, per negare il



Il monumento che nel lager di Buchenwald ricorda le sofferenze e i lutti dei deportati.

delitto Matteotti persino come fatto storico.

E, su tutto ciò, il silenzio del governo, che sembra non ricordare l'impegno che, soprattutto a lui deriva dalla legge del 12 luglio 2000 n. 211, che impegna la Repubblica a consacrare il 27 gennaio come "Giorno della Memoria".

Presente, stimolante, impegnato è invece il quadro organizzativo della società civile, delle associazioni, dei circoli cooperativi, dei comitati antifascisti.

Nel vuoto delle iniziative governative assume rilevanza etico-culturale particolarmente significativa la mostra curata dalla Provincia di Reggio Emilia, che espone, nella sede di Palazzo Magnani, 320 immagini sui campi di concentramento e sterminio nazisti, di una drammaticità sconvolgente.

La mostra è stata ideata dal Patrimoine Photographique di Parigi, con la collaborazione del Ministero della Cultura e della comunicazione di Francia, coprodotta da Palazzo Magnani, dal Fotomuseum di Winterthur e dal Museu Nacional d'Art di Barcellona.

Perché sia chiaro ciò che voglio comunicare, sottolineo che, tra gli ideatori e promotori della mostra, vi è il Ministero della Cultura e della Comunicazione di Francia.

È una mostra che non si può guardare senza angoscia e senza sdegno, ma che realizza un percorso di informazione eticamente fondamentale per le nuove generazioni, perché possa scaturire, dalle loro libere riflessioni su ciò che vedono e leggono, la condanna di questo passato e perché possa nascere in loro, correlativamente, con l'informazione e la cultura recepite, un vero e proprio impegno di vita, una scelta di azione.

Sicuramente un approccio emotivo alla memoria del passato, che passi attraverso la conoscenza del delitto, della tortura, della violenza, dell'annientamento dell'uomo, perpetrati dai sistemi totalitari è positivo, ma non è ancora memoria storica.

Ed è questo il punto sul quale desidero soffermarmi, per sottolineare che la memoria storica non è tate quando si limita alla conoscenza dei fatti accaduti.

Per essere culturalmente utile la conoscenza dei fatti accaduti deve essere elaborata, per approdare alla conoscenza del perché e del come quei fatti sono accaduti per giungere, cioè, a conoscerne le cause.

Quali erano le situazioni economiche, le organizzazioni politiche, le istituzioni, la giustizia, la scuola, il lavoro, la formazione del consenso e la repressione del dissenso in quel tempo?

Ecco la memoria.

Solo l'approfondimento di questi temi crea una memoria capace di vaccinare un uomo ed un popolo e di renderli consapevoli di quali siano le avvisaglie e i prodromi di situazioni che possono portare a mutamenti di regime che feriscono, quando non uccidono, la democrazia.

Senza voler fare equazioni di eguaglianza, ma soltanto per ricordare il paradigma generale di qualsivoglia mutamento antidemocratico nella storia dei popoli e nel mondo, è bene sapere che dalla democrazia ci si allontana, per lidi sconosciuti, quanto meno, ma sicuramente non democratici, quando si riforma il sistema della giustizia privandolo del fondamento dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e dell'indipendenza dei giudici, quando si riforma il sistema scolastico



Mauthausen: le lapidi dedicate agli internati italiani.

rendendolo indipendente dai valori costituzionali e affidandolo agli interessi ed al tornaconto del mercato, quando si riforma l'organizzazione del lavoro tentando di delegittimare la rappresentanza politica pluralista dei lavoratori, quando si riforma il sistema informativo privandolo dell'unico suo substrato di democrazia e di libertà, che consiste nella moltiplicazione e non nella concentrazione dei mezzi di informazione in poche mani.

Questa è la memoria che ha un significato per gli uomini: ricordare i fatti, ma soprattutto le cause che tali fatti hanno prodotto. ■